



25 MARZO 2017

PAPA FRANCESCO
A MILANO

Un messaggio di amicizia e pace fra tutte le religioni



Francesco parla agli abitanti del quartiere Case Bianche

Nella sua lunga giornata milanese papa Francesco ci ha invitato a guardare il mondo da una prospettiva diversa, mettendo la periferia al centro e andando incontro a tutti, a cominciare dagli ultimi.

E proprio dal quartiere popolare di via Salomone, fortemente segnato da disagio e immigrazione, Francesco ha iniziato il suo pellegrinaggio nella Diocesi ambrosiana.

Qui, alle "Case Bianche" (come vengono chiamati i palazzoni anni Settanta, sebbene oggi siano completamente grigi), il Papa ha incontrato tre famiglie, compresa quella di Nada (17 anni) e Jihane (10 anni) Karim che abbiamo intervistato.



La famiglia Karim con papa Francesco

Cosa ha significato per voi la visita del Papa?

Una grande emozione, che rimarrà per tutta la storia e la vita della nostra famiglia.

Come vi siete preparati?

Appena abbiamo saputo che il Papa sarebbe venuto a casa nostra, con grande gioia ci siamo messi a preparare i dolci e i datteri ripieni di mandorle e noci. Noi siamo nate in Italia, come anche il nostro fratellino Mahmoud e viviamo alle Case Bianche dal 2000, ma la nostra famiglia è di origine marocchina, di Marrakech, ed è così che accogliamo gli ospiti, secondo la nostra tradizione.

Quale è stata la frase che vi ha colpito di più?

Papa Francesco ci ha detto: «Complimenti! Siete una bella famiglia! Che Dio vi protegga!».

Cosa rimarrà per sempre nel vostro cuore?

Sebbene sia durata solo sei o sette minuti, la visita stessa di papa Francesco rimarrà per sempre nei

nostri cuori, soprattutto perché ha deciso di venire da noi che siamo musulmani.

Questo incontro speciale ha segnato una svolta nella vostra vita?

Il Papa ci ha lasciato un messaggio di speranza: che ci può essere pace, amicizia e amore fra tutte le religioni.

Ylenia Spinelli





25 MARZO 2017

PAPA FRANCESCO
A MILANO

«Qui con voi mi sento a casa»

Dalla periferia cittadina del quartiere "Case Bianche" il viaggio di papa Francesco è proseguito verso un'altra periferia, questa volta esistenziale: il carcere di San Vittore. Qui il Santo Padre ha incontrato i detenuti e ha pranzato con loro. A tutti ha riservato un sorriso, una carezza, un gesto d'attenzione, ricordandoci che l'accoglienza deve spingersi anche oltre le sbarre. E nella vita di molti carcerati qualcosa è cambiato, come ci racconta il seminarista Marco, che proprio a San Vittore, nel fine settimana, svolge la sua "pastorale speciale".



Il Papa dialoga con i detenuti a San Vittore

Come potete immaginare il carcere non è un ambiente felice, perché è abitato da tanta sofferenza e disperazione. Però si possono trovare anche qui spiragli di bellezza e di gioia. L'ultimo di questi momenti di speranza l'ha portato la visita di un amico inaspettato: quella di papa Francesco. Il carcere non è come lo vediamo nei film: è un luogo di povertà e di dolore. Dopo sei mesi che svolgo il mio servizio di pastorale speciale in carcere, il sabato e la domenica, ho capito che nessuno merita di stare dietro le sbarre in questo modo.

Papa Francesco è venuto a San Vittore per aiutare i detenuti a portare la loro croce, proprio come ha fatto il Cireneo sulla via del Calvario. È giunto per confermare la fede dei carcerati, proprio come ha fatto Gesù rivelandosi a Tommaso nel Cenacolo. Il Santo Padre quel giorno ha detto: «Voi per me siete Gesù, siete miei fratelli». «Ero carcerato e tu sei venuto a visitarmi»: queste sono le parole di Gesù, per questo il Papa è andato a San Vittore! I detenuti hanno composto prima dell'arrivo di Francesco alcuni pensieri. Uno di questi diceva: «In at-

tesa della visita del Papa il mio cuore prova una gioia immensa; il mio cuore si apre nell'aver la possibilità di poter vedere e magari di poter toccare il Papa, ma purtroppo non credo ai miracoli». Questo giovane non si aspettava nulla, non si aspettava nessun miracolo, nessuna grazia, ma Dio opera soprattutto quando noi non ce lo aspettiamo. Il giorno dopo la visita di Francesco, sono stato in carcere e ho visto dei piccoli grandi miracoli! Il Papa ha portato serenità e felicità, tanto che Marta (nome di fantasia) ha detto che ha dormi-

to bene per la prima volta dopo due anni, perché è andata a letto contenta. Gioele, la domenica dopo la visita del Papa, è venuto per la prima volta a Messa da quando è in carcere. Michele mi ha chiesto di insegnargli a pregare: non sa da dove iniziare, non lo ha mai fatto. Giuseppe ha chiesto di essere battezzato, perché vuole definitivamente cambiare vita. Anche gli agenti e il personale del carcere si sono lasciati coinvolgere dall'arrivo del Papa: quella domenica molti di loro hanno subito chiesto al cappellano il foulard giallo dell'evento per poter conservare un ricordo di quell'inaspettata visita. Dio opera miracoli per il suo popolo, anche per quel-

li che sembrerebbero i più lontani! Appena giunto in carcere Francesco ha detto: «Vi ringrazio dell'accoglienza. Io mi sento a casa con voi», poi ha salutato uno per uno i detenuti (circa 800) e anche tutte le persone che erano lì presenti. Il Papa ha rotto il ghiaccio dicendo: «Il Signore ama me quanto voi, lo stesso Gesù è in voi e in me, noi siamo fratelli peccatori. Pensate ai vostri figli, alle vostre famiglie, ai vostri genitori. Voi che siete il cuore di Gesù ferito». Il Papa, in ogni persona che incontra, vede Gesù, soprattutto in quelli più "feriti" nell'anima. Mi sorprende molto come un uo-



L'incontro con il cappellano don Marco Recalcati

mo di fede, come papa Francesco, possa cambiare la vita di tante persone. Davvero chi ama Gesù può portare gioia ovunque vada! Alla fine posso solo esclamare: «Wow, quante meraviglie compie Dio per noi!». Ma mi chiedo: «Di questo ce ne accorgiamo? Ci rendiamo conto della presenza di Dio che passa nella nostra vita ogni giorno e in ogni persona che incontriamo?». Concludo con una frase della lettera che, il giorno dopo, un detenuto ha scritto al Papa: «Ciao Francesco! Ti ringrazio per aver portato il tuo sorriso anche qui a San Vittore. Da oggi inizierò a pregare per te! Ci rivediamo presto! Simone».

Marco Ciniselli



Il pranzo con i carcerati



25 MARZO 2017

PAPA FRANCESCO
A MILANO

«Ragazzi, non fate i bulli e ascoltate i nonni»

Il momento più atteso dai ragazzi, durante la visita di papa Francesco, è stato l'incontro con i cresimandi allo stadio di San Siro. Ce lo raccontano Riccardo e Simone, dieci anni, di Cesano Maderno, che il prossimo 28 ottobre riceveranno la Cresima nella parrocchia di S. Eurosia.



Riccardo (a sinistra) e Simone

Con i vostri compagni del catechismo, come vi siete preparati a questo incontro straordinario?

Le nostre catechiste ci hanno sempre parlato dell'incontro dell'Arcivescovo con i cresimandi con grande entusiasmo, figuriamoci quando abbiamo scoperto che ci sarebbe stato anche papa Francesco. Che gioia!!!
Ne abbiamo discusso tanto, sia fra di noi ragazzi che a casa con mamma e papà.
Nessuno riusciva a contenere l'emozione al sol pensiero.

Ci siamo preparati imparando i canti e guardando alcuni video.

Ci descrivete il vostro gruppo?

Il nostro gruppo era composto da 43 cresimandi, 6 catechiste e 55 genitori; con noi viaggiavano anche suor Katia e i cresimandi delle altre parrocchie della nostra Unità pastorale, per un totale di 231 persone.
Abbiamo preso il treno alle 13.35

alla stazione di Cesano Maderno, siamo scesi a Milano Domodossola; poi tutto il gruppo si è messo a camminare per circa un'ora e, come un lungo e allegro fiume colorato di blu (questo il colore della nostra pettorina), abbiamo raggiunto lo stadio.
Siamo arrivati a San Siro alle 15.00, c'erano moltissimi ragazzi con pettorine di vari colori.
Abbiamo raggiunto il terzo anello, dove ci siamo seduti, proprio



I ragazzi della Cresima riempiono lo stadio di San Siro

di fronte al palco: che fortuna! L'attesa è stata riempita da pensieri, canti, balli e splendide coreografie che richiamavano i doni dello Spirito che stiamo conoscendo nel Cammino dei 100 giorni. Lo stadio, pieno e colorato, era davvero uno spettacolo!

E quando è arrivato papa Francesco...?

A un certo punto si è sentito il rumore di un elicottero e abbiamo capito che il Papa era arrivato, poco dopo infatti sullo schermo si è vista la sua immagine nel tunnel dello stadio. Eravamo tutti gasati, abbiamo incominciato ad urlare forte il suo nome, a dire: «È ar-

rivato il Papa!». La gioia nello stadio era incontenibile, difficile da spiegare con le parole. Quando il Papa è entrato con la papamobile, tutte le persone hanno gridato ancora più forte: «Francesco! Francesco!», sventolando le sciarpe.

Poi tutti insieme abbiamo intonato il canto *Siamo qui*.

Che effetto vi ha fatto vedere il Papa, sentire le sue parole?

Riccardo: È stato davvero bello! Mi è piaciuto quando, facendo il giro con la papamobile, Francesco ha dato un bacio a un bam-

bino piccolo. Ero molto emozionato, era la prima volta che vedevo il Papa di persona, anche i miei amici erano emozionati quanto me.

Simone: È stato molto emozionante, ad un certo punto ero così felice che mi sono commosso e mi sono uscite lacrime di gioia.

C'è una frase che vi portate nel cuore?

Riccardo: Quando ci ha raccomandato di non fare i bulli, dicendoci come ci dobbiamo comportare: ci ha chiesto di promettere di non insultare e prendere in giro nessuno e di non permettere a nessuno di farlo. Ci ha chiesto di prometterlo al Signore e noi abbiamo risposto, urlando, un grande "sì"!

Simone: Mi sono rimaste in mente queste tre cose: non prendere in giro i miei amici e tutte le persone; ascoltare i consigli di Gesù; parlare con i nonni.

In tre parole come riassumereste questa esperienza?

Emozionante, grandiosa, indimenticabile! Viva papa Francesco!

Alessandro Sacchi



L'arrivo del Papa a San Siro